

251 arzere, che non è più largo de barche do fin tre. Non fu mai capitano im Po, che a una stropada si penzesse tanto ananti; e, si non era la sua solitudine, zura a Dio, non *solum* nostri abandonavano la Stella, a la qual hanno brusà li borge, ma *etiam* haveriano abandonato parte de questo Polesene. Non è stà ancor consultado *quid agendum*; se stà cussì. Et la venuta nostra à messo vigor a tutto questo exercito, che era come perduto, dove che tutti sono aliegri. *Item* avisa, che 'l stà driedo un Polesene, et è segu-ro; et forzerassi conservar tuta quella armada con li spiriti soi, sperando ne lo altissimo Idio, non li mancherà, come sempre à facto. Scrive, come el fu al Bonello, et parlò con el signor Vitelo. Deliberò *immediate* far tornar le ganzare per la via di la Pelosella, e andarsene tutte 4 a la custodia de Are, per esser locho importantissimo, e non esser cognosciuto da la illustrissima Signoria, che, se l' havesse mandà pur 100 fanti, come per mie li ho rechiesto, mai quel locho se potria perder, e sempre questa armata, ancor che i nimici a l' incontro dil sostegno di la Pelosella ponesse artelarie, saria intrata et haria salvato l'armajo; et perhò à mandate dite ganzare li, per conservatiom di quel locho de Ari, e per esser intrigamondo. E, finito il mexe, la Signoria provedi per Ari, e desarmi le ganzare, per non esser bone in cossa alcuna. Scrive, si lasserà intender con quel provedador, perchè non vuol per niente far quello hanno facto li precessori soi. Horra manda a scoprir, se a l' incontro de la Pelosella li inimici hanno piantato le artellarie, et, non havendo i nimici occupato il locho oposito con dite artellarie, scrive si risolverà; facendo intender a quelli di collegio, non fazi più venir venturieri, perchè tutti si perderano. E non dica alcuno, che 'l sia crudel, et zuoga di man, e non observa decoro, perchè ha fato 100 volte pezo de quello ha fato per avanti; et se non havesse fato cussì, haria perso tuta l' armata, e coloro che sono stà offesi, lo adorano horra per uno Dio. *Item*, dimanda pan per l' armata, per via di Ruigo.

*Et nota, che pre' Nicolò Liburnio, suo capelan, scrive al ditto.* Come, a di 14, el prefato capitano si levò de Ari, con 50 barche armate et 200 e più de venturieri, per andar versso Figaruol; e, ne l' ussir di la Pelosella, l' era con la barcha a 7 remi, che dava cor a cadauno. Come fono in dromo de Francolin, fonno salutati con l' artellaria nemicha, dove barche armate e de venturini volevano per paura fuzer; e alhora el capitano, con tanto vigor e prosperità fe' animo a la turba timida, si che passono a salvamento, a di 15, et la matina poi a Figa-

ruol, dove il magnifico Capello li fece bon recepto. Sono da 3000 fanti, 100 homeni d' arme; e si aspetta el marchexè di Mantoa. Se parechia el ponte; hanno uno burchio di Mantoa per caxa, con el tiemo; se fa bona ziera *etc.* Data a Figaruol, a di 16 octubrio 1510.

*A di 15 octubrio im pregadi.*

252

Fu posto, per i savij dil collegio, una parte, che tuti li creditori dil pro' dil monte nuovo, di marzo, possino scontar la mità dil suo pro' con altratanti contadi; e cussì li do quarti di tansa, acompagnandoli con altratanti danari, possino scontar con le angarie soe, *ut in parte*; et siano tirà le marelle a li creditori. Ave 42 d no, 109 de sì. La copia di la qual sarà posta qui soto.

Da poi disnar fo consejo di X con la zonta et 253 collegio. E nota, si dice si trata in consejo di X una materia de importantia.

*Dil provedador Capello, da Figaruol, date eri, a hore . . .* De l' intrar l' armata nostra im Po tuta, et venuta di sora Figaruol, et il capitano, si che è sicura; et è barche numero . . . , et de venturieri assa'; li ganzaruoli è rimasti. Et scrive di cavali el mandoe su le rive, *ut in litteris*.

*Di Ravenna, dil marchexè di Mantoa, date a di XI, venute questa matina, soto scritta: El vostro schiavo in cadena el marchexè di Mantoa.* Scrive il suo venir li. Et vol tornar per terra a Bologna, e de li vegnir in campo nostro, et esser a parlamento con sier Pollo Capello, provedador nostro, et con le zente li ha dato la Signoria nostra, et far facende.

*Di oratori nostri, Trivixan et Mocenigo, date a Ravenna, a di 12.* Dil zonzer li, et navigono con le galie li propinquo; et si meterano in camin, e venere sarano a Bologna.

*Da Chioza, dil podestà Lion, vidi uno avixo.* Che alcuni di la cha' di Este, fo dil signor Nicolò, erano andati dal papa, et haveano dato il bastion di Crespini a' nostri; ma non fu vero.

Et consejo di X veneno zoso a hore 3 di note. Et intisi, fonno sopra beni de' rebelli *etc.*

*A di 17.* La matina. In collegio andono sier Nicolò Salamon et sier Matio di Prioli, è sora il cotimo di Baruto, e sier Antonio Gradenigo, sora il cotimo di Alexandria. Et parlò el Prioli, dicendo, non è tempo di meter galie e dar donni di danari di cotimo; et è mal, e le galie vegnirano vuode *etc.*